

# IMPRESE E TASSE, CHE SORPRESA QUASI AMICI (CON IL FISCO)

Con la «cooperative compliance» accordi preventivi che evitano lunghi controlli e riducono sanzioni e adempimenti. L'hanno capito big come Ferrero, Leonardo, Enel. Capponi (Dentons): porte aperte anche alle Pmi. Il caso **Camozzi**

di **Fabrizio Massaro**

**G**li accordi preventivi con il Fisco? Non sono una pratica che solo i colossi industriali, quelli da almeno 10 miliardi di euro di volume d'affari, possono realizzare. Al contrario, sono alla portata anche delle medie imprese e perfino di società più piccole, anche se non tutti conoscono questa possibilità offerta dalla legge. Si chiama «cooperative compliance», o «adempimento collaborativo».

Insomma un'amicizia con il fisco, quando si programma un investimento, si può raggiungere ancora prima dell'avvio di una contestazione da parte dell'Agenzia delle Entrate. Non c'è sconto sulle imposte ma una semplificazione nei rapporti. La norma consente proprio di eliminare rischi di lunghe verifiche e contenziosi futuri, specie di natura penale. E lo consente anche per il passato e perfino per contenziosi in corso. Vediamo come.

A riaccendere i riflettori su questo tipo di soluzione è stato **Camozzi**, il gruppo bresciano attivo nel settore dell'automazione industriale ad alta tecnologia. Nelle scorse settimane ha raggiunto con l'Agenzia delle Entrate un accordo di «cooperative compliance», basato su un principio di trasparenza nei confronti del Fisco, che dal 2015 ha allineato l'Italia agli orientamenti ormai prevalenti a livello internazionale. Grande la soddisfazione del presidente e amministratore delegato Lodovico **Camozzi**: «È necessario rendere trasparenti le procedure a tutti i livelli e in tutti i settori dell'azienda. Ed è chiaro che questo comporta un impegno e un coinvolgimento della struttura. Ma una volta fatto, sei libero di concentrarti sul business e sulla creazione di valore aggiunto senza perdere tempo ed ener-

gie con la burocrazia. Per noi che viviamo di export è un fattore competitivo importante».

## Come funziona

La cooperative compliance è stata introdotta solo tre anni fa e finora è stata appannaggio dei gruppi maggiori. Il primo a ricorrervi è stato Ferrero, sia per la capogruppo sia per altre quattro società del perimetro. Poi è stata la volta di Leonardo, Prada, Unicredit, Fineco, del gigante petrolifero Shell Italia E&P e, da ultimi, Bper, Barilla e Enel, E-Distribuzione. **Camozzi**, che ha dimensioni più piccole, ha utilizzato una piega della normativa che apre anche alle Pmi. Il requisito richiesto per le società interessate è che «intendano porre in essere un investimento prospettico, anche in più step, del valore di almeno 30 milioni di euro con ricadute

occupazionali — spiega Fabrizio Capponi, partner per la parte fiscale di Dentons Europe studio legale e tributario —. Proprio a tale finestra stanno guardando in queste settimane diverse aziende, anche banche, assicurazioni e soggetti regolamentati o vigilati. In questo senso è un regime applicabile per esempio anche alle Spac, cioè ai veicoli quotati che investono in altre società. E le aziende ci richiedono di cominciare proprio su una valutazione delle loro procedure interne, prima di approcciare l'Agenzia».

## I vantaggi

Tra i vantaggi più importanti c'è che «si ha un rapporto diretto con l'Agenzia delle Entrate, con un team *ad hoc* che segue l'impresa e ne conosce il business — con-

tinua Capponi —. Con la cooperative compliance si risolve, di fatto, una delle maggiori anomalie del sistema fiscale italiano: l'aver due soggetti distinti che effettuano i controlli, Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. In questo modo i controlli sono effettuati in via esclusiva dall'Agenzia e si può accedere a una procedura abbreviata di interpellati (ruling) che dura al massimo 45 giorni». Inoltre si hanno «sanzioni amministrative ridotte alla metà, e comunque non superiori al minimo edittale, e la sostanziale depenalizzazione per i reati tributari, frode fiscale esclusa. Questo è estremamente rilevante, per esempio per i manager stranieri nominati nei consigli di amministrazione di subsidiary del gruppo».

Chi aderisce ha inoltre un «rilevantissimo e non sufficientemente considerato vantaggio», aggiunge Capponi, che è la «semplificazione negli adempimenti tributari». C'è anche il vantaggio di immagine: l'inserimento nella lista dei «meritevoli» pubblicata sul sito dell'Agenzia delle Entrate, «con conseguente creazione di valore e maggiore appeal per investitori e sottoscrittori di bond».

Certo per l'azienda è un impegno di trasparenza non da poco verso un Fisco visto se non come nemico quantomeno come ostile, al quale gli imprenditori devono adattarsi innanzitutto dal punto di vista culturale. «Ma c'è il risvolto positivo di poter gestire senza rischi fiscali il futuro e, eventualmente, anche i periodi passati», spiega Capponi. «Si può chiedere l'estensione del regime sanzionatorio favorevole anche ad annualità precedenti, con possibili effetti favorevoli anche alle passività in essere. Questo ultimo profilo è, a mio avviso, rilevantissimo ma non è stato adeguatamente messo in luce».

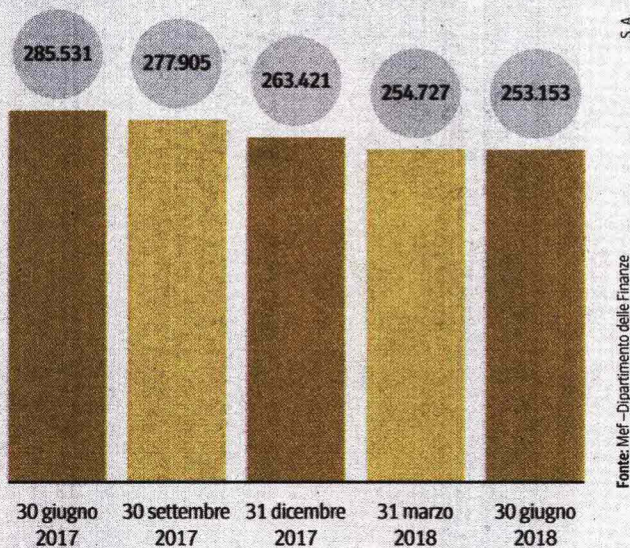
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli accordi di trasparenza con il Fisco**

- Bper Banca
- Barilla G. e R. Fratelli
- **Camozzi Automation**
- Ferrero
- Ferrero Commerciale Italia
- Ferrero Industriale Italia
- Ferrero Management Services Italia
- Ferrero Technical Services
- Fincobank Banca Fineco
- Leonardo
- Prada
- Shell Italia E&P
- Unicredit
- Enel
- E-Distribuzione

**Il contenzioso alle Commissioni tributarie provinciali**



**Il regime di favore si applica a chi investe almeno 30 milioni anche in più tranche e assume. Chi dice sì entra in una lista di «virtuosi»**

